laLettura

Percorsi Geografie

I nostri viaggi ai confini del mondo «Lì dove fa male»

di ALESSANDRA COPPOLA

Samanta Schweblin e Pablo Ernesto Piovano non si conoscono di persona, ma hanno molto in comune. L'origine argentina, certo; la stessa generazione spersa. Ma soprattutto una sensibilità che ha portato entrambi, da percorsi e con mezzi diversi, negli stessi luoghi lontani e disturbanti: «Lì dove fa male».

La prima è una scrittrice, ha 42 anni, vive a Berlino e un Premio Nobel per la Letteratura poco ciarliero come il sudafricano J. M. Coetzee consiglia la lettura dei suoi romanzi, tradotti ormai in ogni lingua possibile, dal macedone all'ebraico. Dallo schermo del pc, Schweblin incassa la testa tra le spalle e si schermisce: «Non vanno a me i complimenti, ma ai libri». Sarà al Festival Babel di Bellinzona.

Il secondo è un fotografo, ha compiuto 39 anni il giorno in cui si è collegato via Skype con «la Lettura», confinato nel suo appartamento di Buenos Aires — era riuscito a procurarsi una torta e sarebbe andato di lì a poco a condividerla col papà. Ha vinto premi (tra cui un World Press Photo) e prestigiose borse di studio; ha documentato a lungo i danni (piaghe, malformazioni, tumori) del glifosato e degli altri cocktail chimici impiegati in agricoltura. Ora il Festival della Fotografia Etica di Lodi mostra il suo lavoro — *Il risveglio di voci antiche* — nelle terre che i Mapuche contendono a Cile e Argentina.

Li abbiamo incontrati virtualmente, scrittrice e fotografo, in due momenti diversi della stessa giornata, su due distinti fusi orari, e — grazie a un'intesa spontanea — li abbiamo messi in dialogo.

Partiamo dal fondo. L'esperienza comune del confinamento per il coronavirus; la paura di un nemico nuovo e invisibile: come l'avevete vissuta, entrambi sorpresi lontano dai luoghi abituali di residenza?

SAMANTA SCHWEBLIN — Il *lockdown* mi ha colto nella settimana di marzo in cui avevo deciso di andare a trovare mia madre in un paesino sperduto all'estremo sud della Patagonia, Lago Puelo: ci sono rimasta quasi tre mesi. Mia madre vive in una casetta di legno piccolissima, mi era difficile lavorare. Allora ho affittato una specie di fienile in fondo al lotto di un vicino, molto rudimentale, e andavo lì tutti i giorni a scrivere. Per farlo dovevo attraversare l'aperta campagna, mucche, cavalli... Pensare che vivo a Berlino e che la settimana prima di partire ero stata a insegnare all'Università di Barcellona: mi sono all'improvviso ritrovata nel nulla, con la luce delle lanterne, a bere mate, sotto la pioggia, ogni tanto senza acqua e senza rifornimenti...

PABLO E. PIOVANO — Quando hanno cominciato a chiudere le frontiere, io mi trovavo in Cile a seguire le rivolte popola-

Samanta Schweblin, 42 anni. Tra i suoi libri: *Distanza di sicurezza* e *Kentuki* (Sur). Pablo E. Piovano, 39 anni, fotografo. Il suo ultimo lavoro è sui Mapuche (sono sue le foto grandi di queste pagine e della successiva)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura

ri, in quel momento all'apice. Tutti i giorni manifestazioni, in un miscuglio di Woodstock, per l'allegria, e di Rivoluzione francese. Ero immerso in tutto questo, quando ho capito che stavano bloccando i voli: ho preso l'ultimo per Buenos Aires.

Un confinamento lunghissimo, quello dell'Argentina, cominciato insieme con l'Europa e ancora rigidamente in vigore.

SAMANTA SCHWEBLIN — C'è una grande differenza nella gestione del Covid tra Berlino e Buenos Aires. Innanzitutto, l'Europa ha i soldi per risolvere la crisi sanitaria in modi diversi. In America Latina c'è un solo strumento: la quarantena, null'altro. L'Argentina ha cominciato presto e bene. Ma se in Europa la gran parte della gente può permettersi il lusso di restare a casa, la gran parte dei latinoamericani se resta a casa non mangia: deve uscire ogni giorno per guadagnare i pochi soldi che serviranno per mangiare quel giorno stesso. Il confinamento dunque è l'unico strumento che abbiamo, ma al tempo stesso non possiamo permettercelo. Ecco che ora il centro del contagio è in America Latina e la prospettiva piuttosto oscura.

PABLO E. PIOVANO — La chiusura prematura in Argentina ha permesso finora di contenere il disastro. Ma siamo a un livello di collasso, una situazione al limite. Anche perché è un virus molto psicologico, non colpisce solo la salute fisica, ma ci ha messo davanti a molte domande intime, riflessioni personali, familiari, di coppia. Un momento importante di incontro con la verità in ogni casa. Abbiamo attraversato tutto l'inverno e comincia a vedersi il sole. Ma c'è ancora molta incertezza.

I fotografi ovunque nel mondo sembra che abbiano reagito in due modi: documentando la pandemia oppure chiudendosi nel privato. Che cosa ha scelto Piovano? E l'esperienza estrema di Samanta diventerà un racconto?

SAMANTA SCHWEBLIN — Ancora non ci ho pensato (*ride*), ma è un'idea.

PABLO E. PIOVANO — L'impulso è stato andare a lavorare alla Villa 31 (baraccopoli all'interno della capitale, *ndr*), il primo quartiere colpito. L'ho fatto per due settimane. Ma poi, siccome mio padre è anziano, fragile di salute, ho deciso di proteggermi e curarlo, stargli vicino. Così, spontaneamente, ho cominciato a fotografare lui. Con il dettaglio che anche mio padre è fotografo, ha fotografato la mia venuta al mondo, ha giocato con me quando ero piccolo; e io ora gioco con lui. È una pazzia in qualche modo curativa per entrambi.

Il più recente lavoro lungo di Piovano è nelle terre marginali dei Mapuche. In un colloquio con Coetzee, Schweblin sottolinea come gli indigeni in Argentina siano «invisibili, nessuna presenza nelle strade, nei media, nelle coscienze; la nostra generazione, cresciuta in città, sa di loro solo quello che hanno tramandato i colonizzatori». Sembra il punto di partenza di Pablo.

PABLO E. PIOVANO — Ho cominciato grazie a un premio di Greenpeace per il quale dovevo indicare un tema che avrei voluto affrontare. Erano in Argentina i giorni della scomparsa di Santiago Maldonado (agosto 2017, il ragazzo sarebbe poi stato ritrovato cadavere in una ricostruzione che ancora suscita dubbi, *ndr*) durante una manifestazione in difesa delle terre indigene repressa dalla polizia di frontiera. La figura di un desaparecido tocca corde profonde in Argentina (30 mila scomparsi durante l'ultima dittatura, *ndr*). Soprattutto, mi avevano colpito molto le motivazioni di Santiago. Così ho scritto un progetto che intendeva andare a vedere che cosa succede nelle terre dei Mapuche, tra lo sfruttamento del giacimento petrolifero di Vaca Muerta, i pascoli sterminati di Benetton e la legge per la deforestazione di Pinochet, ancora in vigore sul lato cileno. Sono arrivato in Cile durante il funerale del militante Camilo Catrillanca, ucciso da una pallottola. Ventiquattro ore in auto da solo: è stato come retrocedere 400 anni in un giorno, c'erano 4-5 mila Mapuche, le massime autorità politiche e religiose. Ed ero nella «zona rossa», dove in pochi hanno lavorato, per l'eterna sfiducia degli indios. Dalla corona spagnola alla creazione degli Stati, alle multinazionali, i «bianchi» hanno portato solo uccisioni e furto di cultura, spiritualità e lingua.

C'è un punto di contatto diretto tra i vostri percorsi e riguarda un tema altrettanto nascosto, se non censurato: la contaminazione dei campi e delle falde acquifere con sostanze chimiche (non solo glifosato) dichiaratamente

CONTINUA A PAGINA 59

SEGUE DA PAGINA 57

tossiche e tuttavia usate nell'agricoltura intensiva soprattutto della soia transgenica. È nel lavoro di Piovano («Il costo umano»), ma è anche la spinta su cui si costruisce l'incubo di «Distanza di sicurezza» di Schweblin (appena ripubblicato in italiano da Sur, con la traduzione rivista da Roberta Bovaia)

SAMANTA SCHWEBLIN — Non avevo pensato di scrivere deliberatamente su questo, non è questo il modo in cui mi avvicino a una trama. Le mie idee hanno a che fare di più con i personaggi, con una tensione intima. Ma erano un paio di anni che ero preoccupata: come cittadina, non come autrice. Quando ho preso

Samanta Schweblin è una **scrittrice argentina** che vive a Berlino e sarà al festival di Bellinzona. Nei suoi romanzi, elogiati da un Nobel poco ciarliero come Coetzee, racconta **la contaminazione dei campi e delle falde acquifere**, ma anche l'uso immorale della tecnologia. Pablo E. Piovano è un **fotografo argentino** che vive a Buenos Aires e sarà al Festival della Fotografia Etica di Lodi. Nei suoi lavori denuncia **lo sfruttamento delle terre** e dà voce alla voce calpestata dei Mapuche. Li abbiamo fatti dialogare a distanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura

coscienza che il problema non è solo la campagna cosparsa di glifosato, ma che io stessa mangio i prodotti di quella terra, ho iniziato a capire fino a che punto mi riguarda. Me e tutti quelli che comprano questi alimenti, perché l'Argentina vende soia a tutto il mondo. Sono entrata nella storia con i miei personaggi, allora, Amanda, David, e all'improvviso mi sono resa conto che ero arrivata lì, in mezzo alla campagna contaminata.

Che cosa ha di «attraente» un tema così inquietante?

SAMANTA SCHWEBLIN — Credo che la ragione stia nel meccanismo della letteratura, quando scriviamo e quando leggiamo: in modo intuitivo o cosciente, cerchiamo di confrontarci con i mostri, con le paure, vogliamo metterci alla prova. Mi trovo lì, sarei capace di sopravvivere? Come? Quanto mi farebbe male confrontarmi con qualcosa di simile? Forse i punti in comune con la fotografia vengono da qui: da prospettive diverse, stiamo cercando entrambi di capire quanto fa male, quanto duole. Al corpo, alla testa, alla società. Non semplicemente mostrare, esporre. Ma cercare di capire come e dove fa male. Come se tentassimo di testarci davanti a queste cose. Le foto di Pablo in più sono capaci di rendere concreti, visibili, questi danni: sulla pelle, nella carne. Non si tratta di vaghe malattie astratte, per quanto terribili.

PABLO E. PIOVANO — Io considero l'uso di questi agenti chimici come un crimine di lesa natura. Il mio lavoro guarda sempre prima ai datori di vita, la terra, l'acqua. E poi dietro ci sono gli uomini, inevitabilmente. In vent'anni l'uso di questi prodotti ha cambiato la matrice produttiva del Paese, ma anche la salute di un quarto di argentini: 13 milioni di persone, esposte in maniera diretta o indiretta alle esalazioni tossiche.

Un ultimo spunto di riflessione comune: l'uso maldestro, distratto o immorale della tecnologia nel romanzo «Kentuki» di Schweblin (ancora Sur). Quanto ci aiuta, per esempio, un'App a circoscrivere il virus? Quanto rischia di farci perdere il controllo?

SAMANTA SCHWEBLIN — Un amico mi ha fatto questa osservazione: durante la Seconda guerra mondiale la gente ha dato la vita per la libertà, ora nella crisi del Covid sta dando la libertà per la vita. Si sono invertiti i valori. È una realtà che, se tutti avessimo quest'App e funzionasse, il virus scomparirebbe in 15 giorni; ma è anche vero che si tratta di qualcosa di molto pericoloso nelle mani sbagliate. Due verità che convivono. La domanda che mi pongo in *Kentuki* è — al di là dell'idea orwelliana di una grande istituzione che sa tutto di noi, idea che non confuto — quanti danni ci causiamo tra di noi, come utenti di questa tecnologia? Utenti che non sembrano conoscere i limiti morali, politici, legali di quello che maneggiano. Non è un romanzo tecnologico, è una riflessione su un problema che abbiamo con noi stessi, attraverso la tecnologia.

PABLO E. PIOVANO — Certo è un tema che preoccupa. Il controllo è evidente. Ma credo che non sia così distante da quello di cui abbiamo parlato finora. Lo diceva già Kissinger (allora segretario di Stato Usa, *ndr*) negli anni Sessanta: controllare acqua e alimenti per restare al comando. È quel che hanno fatto, senza che ce ne rendessimo conto. L'acqua la vendono in bottigliette e hanno un dominio totale su quello che mangiamo: così controllano la nostra salute e quindi la nostra libertà. Mi sembra legato a questo il controllo sulle reti sociali, attraverso le quali conoscono addirittura le nostre emozioni. Perché siamo noi stessi a denudarci. La colpa, ancora una volta, è nella nostra distrazione, siamo noi a permetterlo. E al fondo di questa dimenticanza io sono convinto che ci sia la disconnessione con gli elementi come acqua e terra. È questa rottura della relazione con il sacro che ci sta trasformando in stupidi, ci allontana da ciò che è importante. Non sto parlando di spiritualità né di esoterismo, ma di una relazione semplice, diretta e saggia. Come insegnano i popoli originari, dovremmo tornare a «ringraziare» l'acqua e la terra.

Alessandra Coppola
@terrastraniera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival

Con il tema *Atlantica*, il festival Babel di letteratura e traduzione dedica l'edizione 2020 all'incontro «transoceanico» tra le Americhe e l'Europa, tra scrittori e traduttori del vecchio e del nuovo continente. Il festival, con la direzione artistica di Vanni Santoni, si svolgerà a Bellinzona, in Svizzera, da giovedì 17 a domenica 20 settembre (sito babelfestival.com). Due gli appuntamenti d'apertura giovedì 17: con la fumettista francese Émilie Plateau sulla vita dell'attivista afroamericana Claudette Colvin (ore 18) e con la proiezione del film *Criss Cross* di Robert Siodmak presentato dal poeta Robin Robertson (ore 20.30). Venerdì 18 l'inaugurazione al Convento delle Agostiniane con la performance poetica degli svizzeri Michael Fehr e Jurczok 1001, e il concerto serale. Sabato 19 settembre iniziano gli incontri al Teatro Sociale: la tavola rotonda con gli scrittori italiani Giorgio Vasta, Elisa Biagini e Tommaso Pincio (ore 10); la conferenza della traduttrice Gabriella de' Grandi sullo scrittore da lei tradotto, Peter Stamm (ore 14); il dialogo tra il poeta americano Glyn Maxwell e il collega scozzese Robin Robertson (ore 16.30); la conversazione tra due autori messicani che vivono in Spagna, Juan Pablo Villalobos e Brenda Navarro. Domenica 20 l'incontro (ore 14) con la scrittrice argentina Samanta Schweblin, che in queste pagine partecipa alla conversazione con il fotografo argentino Pablo Ernesto Piovano. Gli altri incontri della giornata finale sono la tavola rotonda sul razzismo con il giornalista Gary Younge, lo scrittore franco-ivoriano Gauz e Silvia Pareschi, traduttrice di Colson Whitehead (ore 18.30); la *lectio* di Ilide Carmignani su Roberto Bolaño; e la performance delle attrici Anahí Traversi e Simone Spoladore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura

festival della FOTOGRAFIA ETICA

La manifestazione

Il Festival della Fotografia Etica si terrà a Lodi, e quest'anno anche a Codogno, tutti i weekend da sabato 26 settembre a domenica 25 ottobre, sul tema *Sguardi sul nuovo mondo*, sul mondo «dopo» l'emergenza sanitaria. In quest'edizione saranno visibili le opere di 70 fotografi in 24 mostre, allestite in molte nuove sedi all'aperto, tra parchi pubblici, chiostri e cortili

Il programma

Tra gli eventi, le mostre dedicate ai vincitori delle 6 sezioni del premio World Report Award, tutte a Palazzo Barni: la categoria Master, vinta dal russo Nikita Teryoshin con *Nothing Personal. The Back Office of War*, viaggio nel business della guerra nel mondo; la categoria Spotlight vinta dall'inglese Mary Turner che ha fotografato la crisi dell'industria britannica del carbone in *Dispossessed*; la sezione Single Shot con Francesca Mangiatordi sull'emergenza Covid; la categoria Short Story con Rosa Maraniello con *Vitiligo*, sulla vitiligine; la categoria Student vinta dal tedesco Ingmar Björn Nolting con *Measure and Middle* sulla Germania del Covid; e la categoria Madre Terra, vinta da Dario De Dominicis con *A sinistra di Cristo*, sullo sfruttamento dei territori brasiliani (cui è dedicato l'articolo qui a destra). Madre Terra è anche il nome di una nuova sede espositiva all'aperto nel parco dell'Isola Carolina, che ospiterà altre tre mostre: il reportage dell'argentino Pablo Ernesto Piovano che racconta il popolo mapuche nella personale *Il risveglio delle voci antiche* (in queste pagine la conversazione con l'autore e, nelle foto, alcuni suoi scatti sul popolo mapuche), minoranza perseguitata durante le dittature in Argentina e Cile e tuttora in lotta per salvare la propria terra; inoltre *A State of Erosion* del canadese Aaron Vincent Elkaim, sullo sfruttamento dei territori della provincia di Manitoba per la produzione di energia pulita; e *Flamingo Bob* dell'olandese Jasper Doest, che a partire dalla storia di un fenicottero adottato in famiglia racconta la necessità di tutela della natura selvaggia. Altri temi d'attualità nelle mostre ospitate nella sezione Uno sguardo sul mondo: nel Chiostro di San Cristoforo l'inglese Andrew Testa racconta la Brexit in *A Nation Divided*; ai Giardini della Provincia l'australiano Matthew Abbott fotografa la *Black Summer*, la stagione degli incendi in Australia. Vari spazi a Codogno ospiteranno la mostra *La vita al tempo del coronavirus* (info su festivaldellafotografiaetica.it)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura

«Gli indigeni in Argentina sono invisibili: via dalle strade, dai media, dalle coscienze. Sappiamo di loro solo ciò che tramandano i colonizzatori»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato